

PREMIO DEDALO MINOSSE CINEMA. Fino a domani a Palazzo Barbarano da Porto il festival su cinema e architettura

Quanta vita nei progetti e negli edifici

Marcella Gabbiani

Da sempre il Dedalo Minosse cerca nuove strade per comunicare l'architettura a tutti e uscire a parlare con i non architetti. Noi tutti viviamo immersi nell'architettura, tra gli oggetti, negli ambienti e nelle città che pervadono la nostra vita a tal punto che quasi non ce ne accorgiamo, anche se siamo profondamente influenzati dalle forme che ci circondano e con le quali siamo costantemente in contatto fisico e psicologico. Il sogno del Dedalo Minosse è sempre stato quello di poter parlare di architettura, e di architettura contemporanea in particolare, a partire dalle storie, e in particolare da quella che ne ha ispirato il nome, di un architetto geniale e del suo re, che per primi si sono confrontati in un crescendo di collaborazione, complicità, conflitto, soprusi e inganni, tutt'altro che semplice. Il Dedalo Minosse è,

unico nel suo genere, un premio ai committenti di tutto il mondo, privati o pubblici, committenti di grandi occasioni, città o governi, fino ai committenti di una sola volta nella vita, che costruiscono la propria casa, il progetto più intimo e personale. Le storie di tutti questi personaggi e dei loro - amati e odiati - architetti stanno dietro e dentro gli edifici. Ci aiutano a capire quanto importante sia l'ascolto, per poter realizzare una buona opera: ascolto delle persone, dei luoghi, dell'ambiente.

Le loro storie sono il mezzo per comprendere e apprezzare con occhi nuovi la realtà attraverso domande più consapevoli sul perché di determinate scelte.

Ma perché interessarci di Cinema? Perché nella finzione possiamo leggere l'architettura e gli architetti attraverso occhi estranei e meno condizionati. Il semplice racconto dell'umanità che si esplica nella creazione, ma anche

nel modo di affrontare l'esistenza, svela che cosa vedono gli altri degli architetti, come ci immaginano, come ci raffigurano e che cosa del lungo lavoro del progetto si condensa in pochi minuti, se non in pochi istanti di narrazione: architetti, committenti e opere in un tutt'uno di rimandi e chiavi di lettura diversi, a seconda dello sguardo, del luogo del mondo e delle epoche. Vederci dall'esterno ci obbliga a ripensare al significato del nostro lavoro e al contributo che possiamo dare ad un mondo che è diventato tanto vasto, continuo e veloce. Le storie sono fondamentali perché parlano di relazioni e sulle relazioni si costruisce la nostra fatica. Nel 2004 pubblicammo nuovamente dopo anni La Fonte Meravigliosa (Editrice Corbaccio), il romanzo di Ayn Rand che racconta di un estremo e sorto conflitto tra architetto e committente, tra l'individuo e il resto del mondo, ponendo appassionate questioni.

Qual è il confine tra l'indipendenza dell'architetto e il gesto autoritario? Quando la mediazione è chinare il capo e quando invece soddisfazione delle esigenze e delle aspirazioni delle persone e quindi, per chi si progetta? Quanto in un'opera c'è, e ci dovrebbe essere, della visione dell'architetto e quanto di quella del committente o di chi la utilizza? Il cinema, come la letteratura racconta storie, ma ancor più della letteratura, attraverso il racconto per immagini nello spazio e nel tempo è adattato a parlare di architetture e del cammino che le genera.

E così alla vigilia dei suoi primi vent'anni, con la decima edizione, il Premio Dedalo Minosse alla committenza di architettura lancia una nuova sfida con la creazione della sezione Cinema, al suo primo anno di vita... ancora una volta per premiare i non architetti. Molte delle loro storie sono soggetti già pronti per essere narrati. ●

**Premio internazionale Dedalo Minosse*

